

ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE

Rivista trimestrale dell'Opera della Divina
Provvidenza Madonnina del Grappa
ESTATE 2026 - Anno LXXXVII - Numero 1

il focolare

**Giorgio La Pira
e Alberto Scandone**

**Il carcere
afflittivo**

**La disumanizzazione
della guerra
e la luce della Flotilla**

**Per una spiritualità
sovversiva
della nonviolenza**

**L'ultima lettera
del Padre a don Corso**

Beati gli operatori di pace

**Riparte il foglio
del Padre: una
voce per chi non
ha voce, senza
paura della verità**



Bollettino iraniano

Perché?

Dall'irrazionalità dell'attacco all'Iran all'oscuro massacro tecnologico di Minab. Come le torbide ragioni di questa guerra rivelano il collasso sistemico del diritto internazionale (e non solo)

di Jacopo Stefani

Sembra lontano il giorno, un anno fa, in cui Leone XIV esortava il mondo a “non abituarsi alla guerra”. Sembra lontana anche la “Guerra dei 12 giorni”, e, persino, la nuova ondata di proteste contro il regime iraniano, soffocate nel sangue a inizio anno. Solo poche settimane dopo quei giorni, erano iniziati nuovi colloqui diplomatici a Islamabad, pare di nuovo intorno alla questione del nucleare. Poi, il 28 febbraio, mentre i colloqui sono ancora in corso, Israele, immediatamente seguito dagli Stati Uniti, scatena nuovi attacchi contro l'Iran.

La domanda è: perché?

Chissà se un giorno sapremo tutta la storia. Nei primi giorni il Segretario di Stato Marco Rubio ha affermato che l'attacco americano è stato “preventivo”: innescato, cioè, dal rischio che un attacco unilaterale israeliano ai vertici irania-

ni trascinasse gli Stati Uniti in una trappola regionale. Il ruolo del governo di Netanyahu, anche solo nel persuadere Trump contro il parere dei consiglieri del Pentagono, sembra assodato.¹ Del resto, è sempre più evidente che la situazione politica di Israele è molto frammentata, e che l'attuale regime israeliano si regge sull'alimentare, tramite uno stato di guerra permanente, le aspettative di quella significativa percentuale di cittadini israeliani convinti che la convivenza con qualunque arabo (e persiano, e turco, e...) sia impossibile. Per non parlare delle frange, sempre meno di nicchia, che sognano espansioni territoriali verso il “Grande Israele” biblico.²

Ma perché gli Stati Uniti l'hanno permesso?

È sempre più difficile capirlo. La minaccia nucleare è un pretesto, stante il fat-



Didascalia: Mìles, Senza titolo, tecnica mista su carta, 2025.

to che numerosi osservatori internazionali, a partire dall'AIEA, hanno negato che vi fosse alcuna prova a sostegno di quanto affermato da Trump sull'imminenza di una bomba nucleare iraniana;³ il sostegno ai dissidenti è di facciata, tanto da essere sostituito nel giro di appena un mese dalla minaccia di distruggere l'intera civiltà persiana; l'ambizione del "regime change" è del tutto irrealistica. Oggi il regime iraniano ha recuperato consenso, è consapevole di poter strozzare le arterie dell'economia mondiale e si è radicalizzato (il nuovo leader supremo, figlio di Khamenei, ha perso l'intera famiglia nei bombardamenti, è più rigido e più vicino ai Pasdaran).⁴ Certo, la sua economia e infrastruttura militare sono state gravemente danneggiate. Ma il costo è stato enorme anche per USA, Israele e paesi del Golfo.⁵

Perché, dunque?

C'è chi ha parlato, da parte dell'amministrazione Trump, dell'esigenza di distrarre dalla catastrofica situazione politica interna. Ricordiamo le terribili vicende di inizio anno a Minneapolis, con gli scontri fra l'ICE trumpiano e le autorità locali; ricordiamo il rilascio, parziale e censurato, degli "Epstein files", che gettano ombre terrificanti su un'intera classe dirigente. C'è chi ha parlato di un calo delle facoltà mentali del presidente, specialmente alla luce delle sue dichiarazioni sempre più incoerenti e deliranti. A questo punto, tutto è credibile. Ma, forse, c'è anche dell'altro.

La guerra in Iran come crollo di sistema

Per la prima volta da molto tempo, assistiamo a una guerra che non è solo illegale, destabilizzante, dannosa per l'uomo



Milës, *Work in progress*,
olio su legno, 2004.

della strada, ma che, per di più, sembra anche autodistruttiva, *sia* per gli interessi degli Stati Uniti, *sia* per quella cerchia di potere che ne occupa le istituzioni. Il calo di popolarità dell'amministrazione Trump è infatti vertiginoso, e questo proprio a 6 mesi dalle elezioni che potrebbero decidere il futuro, anche personale, di molti suoi membri.⁶

È come se il progressivo fare carta straccia del diritto internazionale, giustificato a lungo come il prevalere della matematica dei calcoli di potenza sulle illusioni dei benpensanti, fosse anche la manifestazione di una corruzione più profonda, che non solo rende possibile violare quelle regole quando *conviene*, ma spinge la situazione ad avvitarsi in un caos dove il gioco stesso inizia a saltare.

Facciamo un passo indietro. La possibilità di comunicare riposa sul fatto che le parole abbiano un significato condivi-

so – sulla fiducia, dunque, nell'attendibilità dell'altro. Così, oggi che il marketing e la propaganda sono i codici dominanti del discorso pubblico di massa, non sentiamo che proprio le parole, spesso, ci vengono a mancare? Ma andiamo oltre: in modo analogo, la possibilità di rispettare le leggi – non solo quelle internazionali, ma *qualunque* legislazione possibile – non riposa forse sul fatto che quelle leggi si applichino a tutti? Cioè, detto in altri termini, che io possa almeno in linea teorica *fidarmi* che gli altri rispetteranno qualunque regola stabilita per tutti? Certo, è possibile barare, ed è possibile persino che qualcun altro, ipocritamente, faccia finta di non sapere. Ma cosa succede quando si arriva al punto che alcuni giocatori non rispettano *platealmente* le regole?

Qui tocchiamo il punto dove il collasso del diritto internazionale, l'epidemia dei focolai bellici, il senso crescente di ci-

nismo e sfiducia nelle istituzioni trovano una radice comune: l'enorme ingiustizia sociale che si è prodotta negli ultimi decenni. È un fatto assodato che sempre meno persone concentrano sempre più patrimonio e influenza all'interno di circoli sempre più isolati dal mondo reale.⁷ Di pari passo, sempre più comunità sono state escluse dal preteso benessere dello "sviluppo", con il risultato di preparare basi elettorali indebolite culturalmente e ricattabili materialmente. Intanto i "think tank", le lobby, le fondazioni, i partiti unici disponevano di sempre più miliardi da investire in "comunicazione", per l'invenzione, puntuale, di un nemico.

Così, i membri più spregiudicati delle classi dirigenti, facendo leva sulla manipolazione del consenso, hanno potuto violare in modo sempre più plateale – e per motivi sempre più futuri – le regole della convivenza comune. Nell'ambito della loro competizione reciproca, a loro non importava, perché, una volta affermatasi, erano sempre più in grado di evitare ogni conseguenza di ogni possibile azione. Ma la lezione della grande tradizione tragica è che l'illusione di poter ottenere un potere illimitato è la via più spedita per l'autodistruzione: una volta che ha fatto terreno bruciato intorno a sé, il tiranno puntualmente cade insieme al sistema che ha minato.

Perché si sappia

Il 28 febbraio, mentre scommettitori online guadagnavano centinaia di migliaia di dollari per aver misteriosamente pun-

tato su un attacco all'Iran proprio in quel giorno,⁸ e mentre si procedeva all'assassinio mirato dell'ayatollah Khamenei, succedeva anche qualcos'altro. La scuola elementare femminile Shajareh Tayyebbeh, a Minab, viene colpita da un missile – si scoprirà, poi, americano. È orario di lezione. Le bambine che muoiono sono più di 160, le vittime in tutto quasi 180. Da indagini preliminari, emerge che l'incidente potrebbe essere dovuto a un errore nell'impiego del software IA di Palantir che, per la prima volta su vasta scala, è impiegato da americani e israeliani per moltiplicare la velocità con cui gli attacchi sono programmati e realizzati.⁹

È difficile commentare. Se i rischi che l'umanità corre non fossero tanto seri, penso che dovremmo soltanto, tutti, tacere. Invece abbiamo la responsabilità, siamo quasi costretti a connettere i puntini.

La scuola elementare femminile Shajareh Tayyebbeh, a Minab, viene colpita da un missile. È orario di lezione. Le bambine che muoiono sono più di 160, le vittime in tutto quasi 180

E la tragedia di Minab è grave, emblematica, non solo perché vi ritroviamo il collasso di ogni codice condiviso di umanità, dalla Convenzione di Ginevra al principio di precauzione di fronte all'utilizzo su una città abitata di uno schifoso dispositivo di bombardamento automatico in serie. Qui vediamo anche quanto tutto sia sempre più impersonale, quasi meccanico – talmente tanto che potrebbe sembrare che non ci siano colpevoli individuali. Ma se è così, è perché il vero colpevole è il sistema di cui facciamo parte, un po', anche noi.

Perché, di incidente in incidente, di tragedia in tragedia, non emergono con sempre maggiore chiarezza gli anelli che connettono questi scempi alla struttura socio-economica su cui si regge la nostra società? Come in una singola cinghia di trasmissione umana, la guerra è anche proseguimento degli affari con altri mezzi: inizia con gli smisurati interessi economici dell'industria delle armi, prosegue con quelli tanto economici quanto politici dei giganti della Silicon Valley e delle loro IA e finisce con l'eterno calderone immobilieristico pronto a ricostruire, dopo una pulizia etnica, le città rase al suolo.¹⁰ Su tutto, si stagliano, sovrani, i molteplici livelli della speculazione, dagli enormi guadagni sui prezzi dei combustibili fossili alla miseria umana dell'insider trading su un folle attacco missilistico.

Tutti noi, persone comuni, possiamo anche raccontarci di non avere in mano alcuna leva su tutto questo; ed è vero che anche noi siamo, chi più chi meno, vittime di questa oscena accumulazione, nello stesso istante in cui ne facciamo parte come anello del sistema produttivo. Ma tutti noi dobbiamo sapere che viviamo in paesi il cui sistema istituzionale è strettamente intrecciato a quella industria, quella politica, quella tecnologia, quella finanza; come diceva il poeta, siamo, nostro malgrado, *coinvolti*. Mentre i "mass media", sempre più privatizzati e, quindi, integrati in questa megamacchina, rassicurano, razionalizzano – perdono anche loro, da ultimo, il contatto con la realtà.

Ed è su questo – sulla coscienza – che, da ultimo, desidero tornare. Perché è la coscienza, soprattutto, che viene meno, nell'anonimato delle transazioni, delle automazioni, dei calcoli strategici: qual-

cuno che veda davvero cos'è successo, e lo senta nella carne. Nel cuore. Qualcuno che se ne assuma la responsabilità, iniziando a tessere nuovamente, fra le rovine della politica, le connessioni di una comunità possibile.

Il valore della testimonianza

Mentre scrivo, dopo quasi due mesi di bombardamenti e massacri, sono ormai settimane che i "cessate il fuoco" si rincorrono con le scaramucce, gli assalti alle navi, i colloqui dichiarati e disattesi e le finte aperture dello stretto di Hormuz. A oggi, non sappiamo se il conflitto potrebbe riprendere. Si parla di un accordo imminente, ma le clausole, che sembrerebbero comunque pendere a favore dell'Iran, rendono l'esito ancora molto incerto.

Comunque, questo articolo, per quanto duro, non vorrebbe contribuire alla gragnuola mediatica con cui quotidianamente la nostra coscienza è anestetizzata. Vorrebbe essere, semmai, un richiamo a ognuno di noi, per quanto possiamo, a rimanere svegli, a non perdere la memoria. Io per primo, nello stenderlo, sono tornato indietro, ho ritracciato la sequenza degli eventi, ripassato le connessioni fra puntini che di giorno in giorno, nella trincea di una quotidianità sempre più frenetica e immiserita, vanno sbiadendo.

Invece, davvero, dobbiamo sforzarci di non abituarci alla guerra.

Perché, a prescindere da cosa accadrà nelle prossime settimane, quest'anno, probabilmente, le cose peggioreranno prima di migliorare. Ma ricordiamo che, qualunque sfida ci attenda, sarà ancora poco in confronto a quelle che da anni affrontano i nostri fratelli, al "piano

Rentai Caroline Maby, *Shajareh Tayyebeh*, tecnica mista su carta, 2026.

Per gentile concessione dell'autrice. L'opera, frutto di una meditazione e di un lavoro sulla vicenda di Minab, è in vendita sul suo sito, e presentata alla pagina <https://www.carolinemaby.art/en/post/shahajareh-tayyebah-1>.

Tutto il ricavato della vendita andrà in donazione a Unicef.



terra della vita”, nei luoghi della povertà e del conflitto. E, con questo, forse, possiamo anche ricordare le ragioni autentiche di una fede che non sia di facciata: non manifestazione esteriore di devozione, ma resistenza civile e spirituale – cioè coscienza – di fronte all’odio, all’ignoranza e all’avidità.

[Nota della redazione: mentre stiamo andando in stampa, a metà giugno, è appena uscita la notizia che, nell’arco di pochi giorni, si potrebbe arrivare alla firma di un accordo di pace fra Iran e Stati Uniti. Tuttavia, questo annuncio viene dopo che Israele ha lanciato l’ennesimo attacco missilistico su Beirut, con ogni evidenza per cercare di sabotare l’accordo. Restiamo in attesa di vedere cosa succederà nelle prossime settimane]



1 Julian Borger, “They have screwed each other pretty badly”: tensions emerge in Netanyahu-Trump alliance”, The Guardian, 9 maggio 2026.

2 Tel Aviv University, The Peace Index, marzo 2026; “Poll finds 84% of Jewish-Israeli respondents: No chance of peace in foreseeable future”, Israel National News, 11 marzo 2025.

3 Dan Vergano, “Iran was nowhere close to a nuclear bomb, experts say”, Scientific American, 11 marzo 2026.

4 “Mojtaba, il falco della teocrazia alleato dei pasdaran”, ANSA, 9 marzo 2026.

5 “Pentagono: il costo della guerra con l'Iran è aumentato di 4 miliardi di dollari. Ma alcune stime parlano di quasi 200 miliardi”, Forbes Italia, 13 maggio 2026.

6 Lucy Campbell, “Trump’s disapproval rating hits record high, new poll shows”, The Guardian, 3 maggio 2026.

7 Jon Henley, “Just 0.001% hold three times the wealth of poorest half of humanity, report finds”, The Guardian, 10 dicembre 2025; Rapporto Oxfam sulla Disuguaglianza, 2025.

8 Amy Fan, “How Anonymous Bettors Cashed In on the Iran Strike, Just Hours Before It Happened”, New York Times, 3 marzo 2026.

9 Kevin T. Baker, “AI got the blame for the Iran school bombing. The truth is far more worrying”, The Guardian, 26 marzo 2026.

10 Silvana Logozzo, “L’Idf continua a colpire. Smotrich: ‘Gaza una miniera d’oro’”, ANSA, 18 settembre 2025.